

MOSCOVICI: OK ALLA FLESSIBILITÀ, ADESSO SERVE UNA CORREZIONE DELLO 0,25 PER CENTO. IN SETTIMANA I PIANI DEL TESORO

“L'Italia rispetti gli impegni sul deficit”

L'Ue: bene le riforme, ma ora accelerate. L'Fmi taglia le stime del Pil: nel 2015 crescita dello 0,4%

MARCO ZATTERIN
 CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Quando parla la Commissione c'è sempre un'avversativa. Nell'azione del governo Renzi, assicura Pierre Moscovici, «si riconosce una vera volontà di riformare il sistema per uscire dal marasma che a lungo ha caratterizzato il Paese». Per questo, dice il responsabile Ue per l'economia, «potenzialmente» Roma può beneficiare della nuove linee guida per ottenere il via libera alla legge di Stabilità per il 2015, dunque dello sconto sullo sforzo di correzione, sceso ora da 0,5 a 0,25 punti di Pil. Tuttavia, ed ecco l'avversativa, «è un obiettivo che va rispettato per bene» e sui cui Bruxelles vigilerà con attenzione.

Inuovi margini

Si racconta nei corridoi bruxellesi che il francese sia stato davvero contento di come la Commissione è riuscita a riformula-

re i margini di flessibilità nelle valutazioni europee, disinnescando il rigore assoluto e creando margini per sostenere la ripresina che si affaccia. Lo compiacce la compattezza del fronte socialdemocratico in senso al team del presidente Juncker (che è un popolare) e la frattura del fronte conservatore, spaccato proprio sulla possibilità di concedere altro ossigeno a chi cerca d'essere virtuoso ed è frenato dalle circostanze. «Siamo qui per comunicare non per punire», giura Moscovici, parlando ai giornalisti italiani. Il quale vuole però esser certo che tutti facciano il proprio dovere.

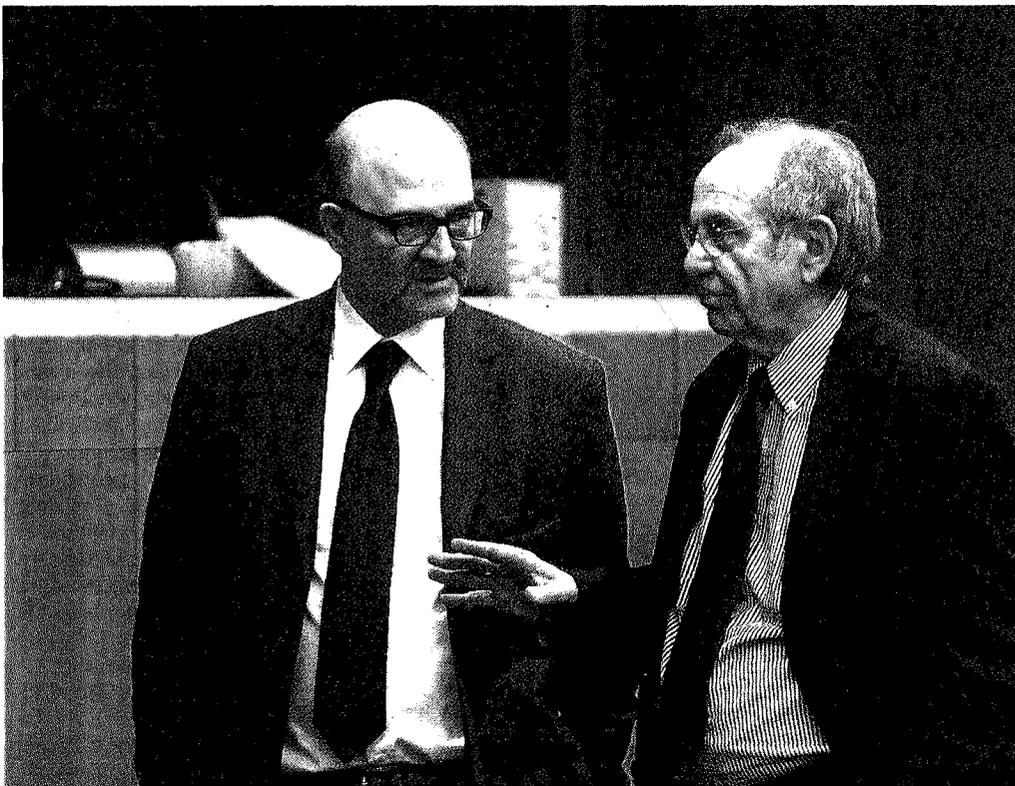
C'è dunque lieve pressing sull'Italia che rispettando i suoi stessi piani «può guadagnare tempo e margini di manovra», 4 miliardi almeno. Ce n'è bisogno. Nella notte il Fondo monetario internazionale ha confermato il taglio delle previsioni per l'andamento

del Pil nostrano nel 2015 e 2016, le ha sforbiate di mezzo punto, portandole rispettivamente a +0,4 e più 0,8. Per noi significa uscire dalla recessione, questo sì, eppure con passo incerto. «C'è stata un'accelerazione delle riforme - stima Moscovici - lo si è visto dal punto di vista istituzionale, della giustizia, del lavoro, della pubblica amministrazione». Adesso, insiste, «resto ancora molto da fare e va fatto». E' il momento. Nel documento previsionale, il Fondo monetario stima che l'attività in Europa nel 2015 sarà sostenuta dai bassi prezzi petroliferi, dagli interventi monetari della Bce, e dalla «recente svalutazione dell'euro». Ma, Washington esprime il timore che «questi fattori siano indeboliti dalle più fragili prospettive di investimento che riflettono la crescita più lenta nei paesi emergenti». Cosa che rappresenta una mi-

naccia teorica anche per le ambizioni del piano Juncker da 315 miliardi di nuovo sangue per la congiuntura Ue.

Luce verde per la manovra

Moscovici ha dato una spallata al «dossier flessibilità», il che non toglie l'appello «all'esigenza di consolidare che resta e vale per tutti». Le riforme «possono essere arricchite», a Roma e altrove, perché il Piano Juncker può trovare la liquidità ma gli investimenti arriveranno solo a chi avrà buoni progetti e saprà essere competitivo. E' il motivo per cui l'Italia deve lavorare sodo e Bruxelles controllerà che lo faccia. Così in settimana il Tesoro deve mandare i piani più aggiornati, poi accogliere una nuova euromissione e quindi attendere le previsioni del 5 febbraio. A marzo ci sarà l'esame di riparazione per la Legge di Stabilità, dall'esito quasi certamente positivo, anche perché in questo giro il super debito non conta. Però, ed è l'ultima avversativa, quassù nessun vuol dar nulla per scontato.



Da sinistra il commissario Ue, Pierre Moscovici col ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa

REUTERS

